

affari di governo

Ieri Berlusconi in tre righe ha fatto sapere di aver parlato con il responsabile della Farnesina. Tutto qua

Gianni Marsilli

ROMA «Ma questo qui quando ce lo togliamo di torno?». La frase era stata detta a mezza voce, ma non a mezza bocca. In modo che si sentisse con sufficiente chiarezza. Si era in una gelida mattina di metà dicembre a Bruxelles, all'hotel Conrad. In quel bell'albergo era sceso Silvio Berlusconi, appena giunto per il vertice di Laeken. Aveva riunito il gruppo dei ministri che l'accompagnavano. C'era nervosismo: per via della storia del mandato di cattura, della candidatura Amato alla presidenza della Convenzione, per le scintille intercorse tra Renato Ruggiero e l'ambasciatore Umberto Vattani... Giulio Tremonti era più nervoso degli altri. L'Europa, si sa, la vede un po' con gli occhi della Thatcher: gli piace in ordine sparso, ognuno per conto suo. Tremonti esalò quelle parole e tutto era detto: «Ma questo qui quando ce lo togliamo di torno?».

Ruggiero ebbe modo di rispondere in giornata, anche se per via indiretta. Un altro ministro, Rocco Buttiglione, l'aveva accolto a Laeken con un'intervista sul «Corriere della Sera» nella quale l'accusava di essere stato il maldestro consigliere di Berlusconi nell'affare spinoso del mandato di cattura europeo. Ruggiero fece fuoco e fiamme, minacciò di dimettersi in pieno vertice. Berlusconi lo rassicurò: comunicò al mondo che aveva ragione lui, e Buttiglione torto marcio. Ruggiero si placò. Pensò di essere l'interprete autentico della politica estera del governo, come istituzionalmente gli spetta.

A dire la verità l'aveva pensato anche prima, al momento di entrare in carica. Certo, nella compagine governativa c'era anche quell'Umberto Bossi, l'inventore di un neologismo di deliziosa grazia: «Tecnofili», ovvero gioiosa copula tra i tecnocrati (grande finanza) e i pedofili (la sinistra) che guidano il processo d'integrazione europea. Folklore padano, deve aver pensato il ministro. E si era installato alla Farnesina con confortevolezza che pensava bipartisan, come lo stesso Ciampi gli aveva detto. All'inizio di settembre dichiarava in un'intervista: «L'Europa è al centro della politica italia-

Giallo su una frase di Romano Prodi
Uscita ieri ma pronunciata il giorno prima

BRUXELLES Non c'è stata oggi, da parte del Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, alcuna reazione alle parole del Ministro degli esteri Renato Ruggiero sull'euroscetticismo in seno al governo. L'ufficio stampa della Commissione Europea specifica infatti che «quanto attribuito ieri da un'agenzia di stampa al Presidente Prodi non è il frutto di un'intervista, ma di dichiarazioni fatte il primo gennaio scorso nell'ambito della conferenza stampa di Vienna».

«Con ogni evidenza quindi - prosegue la nota - i riferimenti al ministro degli esteri Renato Ruggiero, effettivamente non attribuiti dall'agenzia ad una dichiarazione del Presidente Prodi, sono espressione e responsabilità dei giornali-

sta che le scrive». Il presidente della Commissione Ue aveva detto di ritenere che «non ci sia alcuna ragione di dubitare che gli italiani non condividano l'entusiasmo generale per l'euro». Lo ha detto Jonathan Faull, portavoce di Romano Prodi, rispondendo ad una domanda in sala stampa a Bruxelles a proposito di alcune dichiarazioni di ministri italiani. Faull ha sottolineato che il change-over sta procedendo in modo scorrevole ovunque in Eurolandia: «anche se riflette problemi diversi da paese a paese, non c'è ragione di fare una comparazione tra gli uni e gli altri in modo negativo. Ognuno procede con il proprio passo e con impegno».

«Ma questo qui quando ce lo togliamo di torno?»

Così parlò Tremonti a Laeken di Ruggiero. Ecco perché il ministro degli Esteri è sempre più solo

na e stella polare dell'azione di governo...so che il presidente del Consiglio mi appoggia e posso contare sulla solidarietà di tanti colleghi del governo, a cominciare da Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione (proprio lui, ndr)». Gli capitò poi spesso di congratularsi per la coesione nazionale che stava alla base del suo mandato, di ispirazione appunto bipartisan, e di definirsi volentieri il garante della «continuità europeista» del-

Il capo della diplomazia italiana ieri ha continuato a lavorare. Telefonate con Fischer e Colin Powell

l'Italia, paese fondatore della comunità. Ruggiero, insomma, ci credeva.

Certo, le punture di spillo non mancavano. Ma le prendeva appunto come tali, non come un metodico lavoro di scavo sotto la sua poltrona. Punture che venivano da Antonio Martino (ma che potevano essere prese anche come gelosie tra ministri), da Gustavo Selva («Ruggiero è un cavallo solitario»), dal solito Bossi. Fino a che non venne la mattina del 1 gennaio, giorno dell'euro: da Berlusconi neanche un cenno di vita (solo l'eco delle ultime parole dedicate all'argomento: non ho mai avuto una lira in tasca e non avrò nemmeno euro), da Martino un annuncio di sciagura, da Tremonti un'intervista plumbea, da Bossi un certificato di morte («dell'euro non gliene frega niente a nessuno»). Basta, ha detto il ministro. E ha parlato sulle

colonne del «Corriere» con toni dimissionari, o comunque ultimativi. Ma non si può dare un ultimatum ogni due settimane. L'aveva fatto a Laeken, e aveva avuto soddisfazione. Ieri ha avuto soltanto una dichiarazione di Paolo Bonaiuti, portavoce del premier, che definisce «storico» l'avvento dell'euro ma che non bacchetta nessuno dei ministri che questo evento «storico» hanno salutato con manifesta ostilità. Ruggiero non è mai citato in quella dichiarazione, e neanche gli altri. Tutti nello stesso cortile, come monelli rissosi, ministro degli Esteri compreso.

Ce n'è abbastanza per dedurre che la glaciale accoglienza riservata all'euro da alcuni membri del governo aveva in linea di mira un'altra vittima: il ministro Ruggiero, appunto. L'hanno capito anche i bambini che lo vogliono «levare di tor-

no». I leghisti innanzitutto, che ieri commentavano (Enrico Cavaliere, presidente del Consiglio regionale veneto): «Ruggiero appartiene ad un mondo che il parere lo ha sempre imposto ai cittadini, al mondo delle stanze del potere, delle grisaglie, dei doppiopetti grigi...».

E dietro a loro i veri euroscettici, thatcheriani in ritardo di vent'anni, da sempre in grigia. Giulio Tremonti più degli altri, che ancora pochi mesi fa, in piena campagna elettorale, girava il sud raccontando la fanaluccia che l'allargamento a est avrebbe comportato miseria e disgrazie per il meridione italiano. Quell'allargamento che Ruggiero, commentando entusiasta il messaggio di Ciampi a fine anno, aveva definito «imperativo storico e sociale». Visioni opposte, inconciliabili. Aveva detto Ruggiero che Ciampi «ha fatto aperto anche in

Italia il dibattito sul futuro dell'Europa». Al «dibattito» sono intervenuti Bossi, Tremonti, Martino. E ne hanno fatto una poltiglia informe.

Ieri il ministro ha lavorato come gli altri giorni. La Farnesina ha tenuto a far sapere che ha parlato con Colin Powell e Joschka Fischer: di Argentina, Afghanistan, Medio Oriente con il primo, di euro con il secondo, con il quale si sono dati appuntamento per il 16 gennaio a

L'incontro con il premier rinviato alla prossima settimana. Ma stavolta non basterà una toppa riparatrice

Firenze in vista del prossimo vertice bilaterale italo-tedesco. In serata sono venute tre righe di comunicato da palazzo Chigi, per dire che Berlusconi e Ruggiero si erano parlati e avevano «sottolineato la continuità della politica estera italiana verso l'Europa», dandosi appuntamento a Roma per la prossima settimana.

Segnali per dire che le dimissioni di Ruggiero non sono per oggi né per domani. Ma su dopodomani non giureremo. Anche perché il ministro ha avuto la gradevole sorpresa di scoprirsi - secondo un sondaggio della Cirm per «L'Espresso» - come l'esponente di governo più popolare: lo apprezza il 58 per cento degli italiani, laddove Berlusconi si ferma al 51 per cento ed è in netto calo di favori. Sono primati che, soprattutto in Forza Italia, suscitano invidia e preoccupazione, oltre ad un metallico digrignar di denti.



Gli automobilisti più esigenti del mondo l'hanno già provata.

Adesso tocca a te.



Vieni nelle Concessionarie e Succursali Fiat e prova Fiat Stilo. Puoi vincere uno dei 100 biglietti validi per due persone per assistere al prossimo Gran Premio di San Marino a Imola. Venerdì e sabato con orario continuato.

La specializzazione è nel pieno

AUT. MIN. RICCH.

2+
Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

www.buy@fiat.com

FIAT